

Rebus Mazzarri

I tifosi contro il tecnico. I dubbi della società

L'opaca sconfitta nel derby riporta a galla i dubbi sul futuro del tecnico livornese Seedorf, invece, spera ancora di avere una canche

NICOLA LUCI
MILANO

È BASTATA SOLO UNA PARTITA PER CAMBIARE GLI UMORI DI UNA PIAZZA E FORSE ANCHE I DESTINI DI DUE TECNICI. IL PRIMO, WALTER MAZZARRI, È PASSATO DA «SICURAMENTE RICONFERMATO» A ODIATO E IN BILICO PER LA PANCHINA DEL PROSSIMO ANNO. Clarence Seedorf, invece, si è giocato una fetta del suo rinnovo o, almeno, così lui crede.

Quella di domenica è stata una delle peggiori partite dell'Inter malconca di quest'anno. Non che non abbia subito delusioni cocenti, ma almeno nelle altre gare, in qualsiasi altra gara, la squadra era riuscita almeno a tirare in porta una volta. Contro l'undici di Seedorf non è successo neanche questo. I nerazzurri hanno perso il derby senza combattere, dimostrando scarso carattere e poco cuore. E questo i tifosi nerazzurri non l'hanno digerito. Che hanno reagito lanciando su Twitter l'hashtag che fa tendenza, il terzo in Italia della

giornata, #mazzarrivattene. All'allenatore sono state rinfacciate alcune dichiarazioni sull'inesperienza dei «giovani» (gli unici due erano Icardi e Kovacic, costretto a giocare da terzino) subito dopo la sconfitta contro il Milan e per aver negato a Javier Zanetti la gioia di giocare uno scampolo del derby, l'ultimo da giocatore. Ai tifosi non è piaciuto l'atteggiamento rinunciatario della squadra, mai veramente pericolosa, assolutamente imballata, quasi rassegnata. E, come ha dimostrato il caso Vucinic-Guarin la società non è immune al richiamo della piazza.

«Ieri sera - twitta Marchino - ho visto uno spettacolo penoso. Sembrava una partita tra due mediocri squadre di serie D. Un abisso dalle top squadre europee. Manco il campionato irlandese vincerebbero Inter e Milan. La riprova è che la Juventus ha spadroneggiato nel campionato italiano ma è finita fuori dalla Champions League con il Galatasary... e dall'Europa League con il Benfica». «Al Napoli - rincara la dose Fox1958 - con i campioni che aveva ha combinato ben poco. All'Inter se non veniva incalzato da Thohir, Icardi non l'avremmo mai fatto giocare... in compenso ci siamo tirati in casa Campagnaro (qualcuno ha tenuto il conto di quante volte ha giocato) e ora vuole Dzeko che è un altro fallito... conosce un solo modulo e non riesce mai a essere convincente... meglio un bel cambio magari con Seedorf per fare un dispiacere ai cugini». Per Giuseppe, Mazzarri è «un allenatore

antipatico e sopravvalutato con uno stipendio che non è assolutamente proporzionale ai trofei conquistati». «Bisogna azzerare tutto, allenatore compreso, vendere quei pochi giocatori che hanno un minimo di mercato e ripartire dai giovani di qualità», aggiunge. C'è chi invoca il ritorno di Stramaccioni, una provocazione lanciata on line. Tuttavia, il derby segna il punto più basso di popolarità per Mazzarri.

E il punto più alto per Clarence Seedorf. Che ha dalla sua numeri sempre più convincenti oltre che i due anni di contratto e la dedica di Nigel De Jong, autore del gol decisivo: «Il successo è per il mister, per noi è troppo importante». Dopo aver «festeggiato discretamente» in spogliatoio, l'olandese si è presentato davanti alle telecamere visibilmente soddisfatto per aver vinto la scommessa passando dal 4-2-3-1 al 4-3-1-2. «Abbiamo giocato con il rombo. Volevo sorprendere l'Inter, che per me non è la cosa più importante - ha spiegato - Sappiamo che al presidente piace questo modulo e avevo in mente di giocare così l'anno prossimo. Io sto lavorando con grande serenità, la squadra ha voglia e senso di orgoglio. Questo gruppo ha qualcosa di speciale, venire fuori dalla situazione in cui erano non era per nulla facile». Davanti alle voci su un imminente epilogo l'olandese continua a non scomporsi. «Io sono abituato ad autocaricarmi, l'ho fatto per tutta la mia carriera. Mi ritengo un vincente e i vincenti non fanno le cose grandi da soli».



L'allenatore della Lazio Reja FOTO LAPRESSE

La Lazio complica la sua corsa per l'Europa

GIANNI PAVESE
ROMA

LA LAZIO COMPLICA LA SUA CORSA VERSO L'EUROPA LEAGUE. CON IL PAREGGIO CON IL VERONA IERI ALL'OLIMPICO PER TRE RETI A TRE le speranze di raggiungere l'Europa si affievoliscono sempre di più. Ora la squadra di Reja deve vincere le ultime due partite rimaste e sperare in una serie di risultati a catena per qualificarsi. La squadra di Reja è a 53 punti come il Verona. Davanti a sé ha il Milan e il Parma a 54, il Torino a 55 e l'Inter a 57. I posti per l'Europa sono due.

E dire che ieri la partita si era messa bene. La Lazio si era portata in vantaggio sugli sviluppi di un contropiede avviato da Mauri, rifinito da Candreva, che ha ricevuto sulla sinistra e cambiato gioco. A finalizzare ci ha pensato Keita, che ha ricevuto in area, ha controllato, e poi battuto Rafael con un diagonale di destro forte e preciso.

Passano dieci minuti e il Verona pareggia con Marquinho, che ha approfittato di un corto rilancio di Biava sui piedi di Halfredsson, e ha battuto Berisha con un rasoterra molto angolato.

Nella ripresa la Lazio è tornata di nuovo in vantaggio. Scambio al limite dell'area fra Lulic e Keita, Marques si è addormentato, e il bosniaco ha insaccato con un gran tiro dal basso verso l'alto. Come era successo nel primo tempo il Verona ha pareggiato subito dopo grazie a una bella verticalizzazione di Sala. Il suggerimento è stato preciso per Iturbe, che è stato bravo a incunearsi centralmente in area e a battere Barisha in uscita. A 7' dalla fine Verona in vantaggio con il nuovo entrato Romulo, che ha raccolto da pochi passi un cross di Halfredsson e, approfittando di una grave indecisione di Radu, ha insaccato facilmente. La Lazio ha riacciuffato il pari grazie a Mauri (tap-in vincente dopo che Rafael gli aveva respinto il rigore) e concesso per un intervento giudicato scorretto di Albertazzi su Klose. Oggi il 36° turno si chiude: Fiorentina-Sassuolo (ore 19) e Napoli-Cagliari (21).



L'allenatore dell'Inter Walter Mazzarri FOTO LAPRESSE

Addio Bally, la tennista inglese muore a trent'anni

Elena Baltacha era la numero uno in Gran Bretagna Tre mesi fa la diagnosi di un cancro. Il dolore delle colleghe

FEDERICO FERRERO
sport@unita.it

BALLY NON CE L'HA FATTA. LA SUA CORSA, DA KIEV ALLA SCOZIA PER SEGUIRE IL PAPÀ CALCIATORE, E POI A ZONZO PER IL MONDO COME TANTE GLOBETROTTER DEL TENNIS, È TERMINATA COSÌ, SENZA UN SENSO, DOMENICA NOTTE, NEL LETTO DI CASA. «Se n'è andata in pace», dicono i famigliari e Nino Severino, il coach italobritannico che aveva sposato lo scorso dicembre, a pochi mesi dal trentesimo compleanno. Elena Baltacha è morta di cancro al fegato, una malattia diagnosticata a gennaio, mentre la sua nuova vita si stava dischiudendo: non più soldatessa di Fed Cup e buona comprimaria nel circuito Wta, a fine

2013 aveva spiegato che sentiva fosse arrivato il momento giusto per smettere, giurare amore eterno a Nino, suo coach da sempre, e animare con lui l'accademia di Ipswich. Aveva preferito rendere pubblica la sua malattia, tanto che per giugno si era organizzata un'esibizione al Queen's con gli amici Andy Murray - che le aveva dedicato il successo in doppio contro l'Italdavis - e Ross Hutchins, il doppiista appena guarito da un linfoma. Nel tennis era sinceramente ben voluta, Bally: la casinista del gruppo, estroversa, semplice. Non era una superstar, entrò per qualche settimana tra le prime 50 al mondo, ma per anni fu la miglior tennista britannica in un Paese che tiene al tennis quasi come al dio pallone. Che ebbe un ruolo anche nella sua

avventura: Elena, infatti, era figlia di Sergej, ex difensore della nazionale sovietica e giocatore di club in Premiership, e di Olga, atleta olimpica di pentathlon. Si sentiva britannica, protetta dalla Union Jack e dalla sua sana vita d'atleta anche se conviveva, da più di dieci anni, con una malattia rara tra le donne giovani, la colangite sclerosante primitiva. Una patologia che - le avevano spiegato - andava tenuta sotto controllo, per il rischio che degenerasse in tumore. Bally pareva essersene fatta una ragione: tra pause e terapie, per due volte toccò il terzo turno agli Australian Open. A 19 anni si era regalata due successi filati a Wimbledon, prestazione allora miracolosa per il tennis britannico in rosa, orfano di campionesse dal successo di Virginia Wade nell'anno del centenario, il 1977. A Wimbledon, l'anno scorso, l'ultima partita vera: la perse contro Flavia Pennetta per knockout tecnico, ma senza tristezza: i tifosi avevano trovato una nuova eroina da tifare, la teenager rampante Laura Robson, ed Elena già pensava al dopo. Invece la vita l'ha tradita ed è toccato alla Robson, a nome di tutte, comporre su Twitter una riga di epitaffio che graffia il cuore: «Triste all'inverosimile. Per sempre una di noi. Sogni d'oro, Bally».

LUNEDÌ 5 MAGGIO			
I numeri del Superenalotto	Jolly	SuperStar	
27 44 46 50 54 69	36	15	
Montepremi	937.687,83	5+ stella €	-
Nessun 6 - Jackpot €	17.229.261,22	4+ stella €	37.821,00
Nessun 5+1	€	3+ stella €	1.929,00
5 punti	€ 28.130,64	2+ stella €	100,00
4 punti	€ 378,21	1+ stella €	10,00
3 punti	€ 19,29	0+ stella €	5,00

ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €

l'Unità www.unita.it